

nali, direi senz'altro che siamo più indietro – ad esempio della storia economica – nell'analizzare, e soprattutto nel concettualizzare, alcuni dei processi che definiamo di storia transnazionale, e che caratterizzano l'altalenante incedere della globalizzazione tra Ottocento e Novecento<sup>4</sup>.

A voler essere astrattamente radicali potremmo forse ipotizzare che il passaggio allo studio di tematiche e dinamiche transnazionali – e la relativa dislocazione dell'angolo visuale dalle capitali delle grandi potenze ai flussi e alle reti che definiscono la globalizzazione – debba comportare la fine della storia delle relazioni internazionali, un suo netto e irrevocabile superamento a favore di altri paradigmi e approcci metodologici. Può anche darsi che alla lunga – nell'arco magari di due o tre generazioni – finisca così, ma è bene dubitarne. Innanzitutto perché i patrimoni conoscitivi intercorrono in metamorfosi magari profonde, ma in genere non spariscono. E in secondo luogo perché chi intenda studiare la storia delle relazioni internazionali (anche nel senso assodato e tradizionale del termine) ha un futuro comunque assicurato da molti fattori: dalla persistenza degli Stati nazionali pur nell'era in cui la transnazionalità diviene non solo esperienza comune, ma anche in notevole misura senso comune; dalla rilevanza degli Stati nazionali nel tracciare taluni contorni fondamentali della globalizzazione; e, naturalmente, dalla centralità di almeno uno di essi nel fondare, modellare e diffondere il discorso stesso della globalizzazione. Questo è particolarmente visibile negli Stati Uniti, e nella storiografia che degli Stati Uniti si occupa, com'è ovvio, ma vale in notevole misura anche altrove.

Credo quindi che la disciplina non sparirà (benché il rischio di una sua graduale perdita di rilevanza sia visibile, arcinoto ai suoi adepti che ne discutono in continuazione, e probabilmente considerato un fatto scontato da molti altri storici). Non sparirà perché in diversi modi, magari obliqui e ancora acerbi, sta tuttavia contribuendo all'esplorazione dei meccanismi transnazionali della globalizzazione, anche quando non ne assume esplicitamente gli orizzonti come propri; anche quando si focalizza, per così dire, su altri og-

<sup>4</sup> Tra i tentativi di colmare questo *gap* e tentare d'incrociare i due filoni di studio cfr. Zeiler e Eckes 2002, e Pons e Romero 2004.